

## Sul Cantico dei Cantici

**Dietrich Bonhoeffer**

*Da una sua lettera in cui parla del Cantico:*

“Del Cdc ti scriverò in Italia. In effetti lo vorrei leggere come un cantico d’amore terreno. Probabilmente questa è la migliore interpretazione «cristologica». Devo riflettere ancora su Ef. 5” (lettera del 2 giugno 1944 all’amico Eberhard Bethge).

“È però il pericolo di ogni forte amore erotico che per esso si perda, vorrei dire, la polifonia della vita. Intendo dire questo: Dio e la sua eternità vogliono essere amati con tutto il cuore; non in modo che ne risulti compromesso o indebolito l’amore terreno, ma in un certo senso come *Cantus firmus*, rispetto al quale le altre voci della vita suonano come contrappunto; uno di questi temi contrappuntistici, che hanno la loro *piena autonomia* e che sono tuttavia relazionati al *Cantus firmus*, è l’amore terreno; anche nella Bibbia c’è infatti il Cdc e non si può veramente pensare amore più caldo, sensuale, ardente di quello di cui esso parla (cfr. Cdc 7.6). È davvero una bella cosa che appartenga alla Bibbia, alla faccia di tutti coloro per i quali lo specifico cristiano consiste nella moderazione delle passioni (dove esiste mai una tale moderazione nell’Antico Testamento?). Dove il *Cantus firmus* è chiaro e distinto, il contrappunto può dispiegarsi con il massimo vigore” (lettera del 20 maggio 1944).

Con la sensibilità dell’autore del Cdc, infine, Bonhoeffer scrive: “Credo che dobbiamo amare Dio e avere fiducia in lui nella nostra vita e nel bene che ci dà in una maniera tale che quando arriva il momento -ma solo allora- andiamo da Lui ugualmente con amore, fiducia, gioia. Ma -per dirla franca- che un uomo fra le braccia di sua moglie debba avere nostalgia dell’al di là è, a dir poco, mancanza di buon gusto e comunque non volontà di Dio”.

**Heinrich Boll**

Nella *Lettera a un giovane cattolico* (1961), Heinrich BOLL (1917-1985) prende spunto dal Cdc per sollecitare una “teologia della tenerezza”, assente nel cristianesimo di oggi: “Ciò che fino ad oggi è mancato ai messaggeri del cristianesimo di ogni provenienza è la tenerezza: tenerezza verbale, erotica, sì, persino teologica”, dice un giovane; e Böll risponde: “Non è vero che i messaggeri del cristianesimo non abbiano mai avuto tenerezza: il Cdc è stato pure letto nella Chiesa e, accanto a Benedetto, a Francesco, a Giovanni della Croce, ci sono state Scolastica, Chiara e Agnese, Teresa”. E poi ancora: “L’amore carnale è la materia di un sacramento e io provo per esso il medesimo rispetto che ho per il pane non consacrato, in quanto materia di un sacramento. La divisione dell’amore in amore cosiddetto carnale e un altro spirituale è discutibile, fors’anche inammissibile. Non c’è mai un amore puramente carnale, mai un amore puramente spirituale. Ognuno di essi contiene sempre qualcosa d’altro, sia pure in parte minima. Noi non siamo puro spirito né pura materia e forse gli angeli ci invidiano la perpetua fusione dei due elementi”.

**David Maria Turolto**

In quella straordinaria raccolta di poesie che sono i *Canti ultimi* (Milano 1991, 185-199) di David Maria TUROLDO c'è una sezione riservata al Cdc, intitolata "La sublime allegoria". Essa è introdotta da una curiosa premessa che rende il Cdc una specie di "risposta a Qoelet": "Nelle Scritture, al libro di Qoelet stranamente segue il Cdc. Independentemente da qualsiasi intenzione, ciò non potrebbe nascondere un seducente significato? Perché «la poesia non racconta ma suggerisce»" (p. 187). Questa sezione infatti riappare in una trilogia poetica postuma di Turoldo dal titolo *Mie notti con Qoelet* (Milano 1992, 45-57). Essa unisce tre riprese che il poeta friulano fa di altrettanti testi biblici capitali, Qoelet, Cantico e Giobbe, secondo un nuovo, affascinante percorso lirico e spirituale. Propongo la sequenza integrale dei testi turoldiani che "cantano" il Cdc, in contrappunto al "Nulla" e alla "Ragione" di Qoelet. E' una stupenda "rinascita" del Cdc su altri campi fioriti, ma anche striati dal fuoco e dal sangue.

«Mi baci con i baci della sua bocca»: così esplode il Cantico, o Qoelet:  
attesa vendetta al tuo libro del Nulla?  
Tu sai, o Donna, che alla tua voce  
verdeggiano i deserti:  
di valle in valle il vento la propaga  
e anche dalle tombe la eco risponde.  
Ma se il bacio è segno dell'unica Fame,  
che lo stesso Amato incendia,  
allora scampo non v'è per nessuno.  
Voluttà di distruzione è il bacio,  
desiderio di essere consumato  
senza che nulla avanzi:  
e dal fondo del gioco  
il Nulla riappare.

Ma lascia che canti insieme a te, Amica,  
e dall'amaro stillicidio mentale ci salvi  
la sublime allegoria.

Spento finalmente ogni altro fuoco,  
nel Tempio, fattosi ora silente,  
si adunino le gloriose Immagini:  
e l'arida steppa intorno  
riprende a fiorire  
mentre tu guidi la danza.  
Non chiedo di assidermi al vostro banchetto,  
non è per me—ho cantato—  
un'avventura sì grande,  
sapermi una voce del Coro è già dono  
che placa tutte le attese:  
ciò che più chiedo è una mente  
luminosa e serena.

Nel mentre mi inebriano  
i racconti dei vostri amori,  
un'ombra ancora mi fascia il cuore  
come una sindone.  
Nessuno aggiunga parole  
a quanto tu hai cantato;  
anche tu non dirmi altro  
delle vostre infinite ebbrezze.  
Non dirmi delle sue tenerezze,  
non dirmi dei suoi occhi come colombe  
lungo ruscelli di acque;  
delle sue labbra voraci,  
dei suoi denti bagnati nel latte;  
e le sue gambe colonne di alabastro  
su piedistalli d'oro, non dirmi,  
non dirmi del suo corpo divino.

Parlami invece dei tuoi assolati meriggi,  
quando Lui non c'era, né sapevi  
dove andava a pascere il gregge.  
Parlami delle tue arsurre e come  
anche tu te ne andavi randagia  
quando non si faceva trovare:  
anche a pieno giorno, a sole alto,  
non vedevi dove tenesse il suo pascolo  
e andavi dietro le greggi di tutti.  
Parlami delle tue notti desolate,  
delle buie notti, quando dal letto  
lo chiamavi invano, o andavi  
per tutta la città, e cercavi,  
cercavi senza trovarlo:  
oh, questo infinito e furioso  
cercare...!

Ti fermava la ronda nel cuore della notte,  
tu chiedevi: Avete visto il mio amore?  
Dovevi superare le guardie,  
andare oltre,  
se volevi trovare il tuo Amore.

A volte in piena notte veniva  
a bussare alla porta:  
ti chiedeva, con quella sua voce, di aprirgli,  
e tu, già levata la tunica,  
andavi ad aprire:

le tue dita grondavano mirra  
sulla maniglia del chiavistello:  
ma Lui,  
Lui era già  
svanito nella notte.

Di questo parlami a lungo, Amica,  
allora mi sentirò meno escluso  
e lontano.

Donna, forma estrema del Sogno,  
anima del mondo,  
Tu sei il grido della Creazione.

|              |  |
|--------------|--|
| <i>Amato</i> | <p>Puddedra mia<br/> digna 'e carros de Faraone<br/> ti bisu, amiga mia istimada.<br/> Is trempas tuas,<br/> e is orechinus!<br/> E su tzrugu<br/> e is perlas a <i>ingìriu!</i><br/> Ita bellea!<br/> <i>Ingìrius</i> de oro<br/> t'eus a fai,<br/> cun làgrimas de prata!</p>                          |
| <i>Amata</i> | <p>A tanti chi m'est <i>ingìriu</i><br/> su rei miu,<br/> su nardu miu puru<br/> profumat <i>totu noti</i>.<br/> <i>Totu noti</i> passat<br/> s'amadu miu,<br/> unu sachitu 'e mirra,<br/> <i>in piturras mias</i>.</p> <p>Unu troni de henna<br/> s'amadu miu<br/> <i>in bìngias totu in frori</i>.</p> |
| <i>Amato</i> | <p><i>Mi' ca ses bella!</i> Amiga mia!<br/> Mi' ca ses bella!<br/> columbas is ogus tuus!</p>  |
| <i>Amata</i> | <p><i>Mi' ca ses bellu!</i> Amori miu!<br/> E veru incantu!<br/> E puru is <i>letus nostus</i><br/> sempri bidris,</p>   |
| <i>Amato</i> | <p>e trais de is <i>domus nostas</i><br/> sunt alvures de cidru,<br/> e a bòvidas<br/> àlvures de opinu.</p>   |

*Amata*

Narcisu de ispiaggia,  
deu seu,  
*ligiu* de is iscas.

*Amato*

*Ligiu* in mesu 'e ispinas,  
*aici* ses amiga mia  
in mesu 'e is bagadias.

*Amata*

*Matta de meba*  
in mesu a is arestis  
*aici* ses amori miu  
in mesu de is bagadius.

S'umbra sua fiat su disigiu miu,  
e imoi ndi gosu,  
e su frutu suu est druci  
a su celu de sa 'uca mia.

In domu 'e binu issu m'at intrau,  
e sa pandela sua de amori  
asusu miu.

Lassaimì cun is frutus de s'aidi,  
ind'unu letu de mebas totu arrèndia,  
ca totu de amori seu tremendi.

Sa manu manca sua  
suta sa conca mia;  
sa manu 'ereta sua  
mi tenit abbratzada.

Fillas de Gerusalemi, giuraimì  
po su de...stinu 'e s'universu,  
mai ndi scideas  
mai ndi moveas amori  
fintzas a tempus suu.